

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani grande diffusione dell'Unità

Domani nuova grande diffusione dell'Unità. Le sezioni del partito, i circoli della federazione giovanile, sono impegnati in un lavoro capillare per ottenere il risultato più alto. Si tratta di un impegno politico di grande importanza: l'Unità è la stampa comunista costituiscono oggi uno strumento decisivo di orientamento e di lotta

politica, di propaganda e di discussione, di legame con le classi lavoratrici e con strati ampi di popolo. Le federazioni e le sezioni del PCI sono invitate a comunicare agli uffici di Roma e di Milano il numero delle copie per la diffusione di domani.

INTERVISTA A TRENTO SUL DOPO FIAT

I consigli sono in crisi? No, vanno riformati

ROMA — Trentin, tu sei considerato il teorico del sindacato dei consigli. Ora si va diffondendo l'opinione che la vertenza Fiat abbia definitivamente rimesso in discussione. Si è aperta, infatti, una doppia crisi: da un lato i delegati non si sono dimostrati rappresentativi di tutti i lavoratori; dall'altro, sono entrati in contrasto con i vertici del sindacato, soprattutto quando si è trattato di concludere l'accordo. Cosa vuol dire, che — come hanno scritto in molti — si è chiusa un'epoca e oggi bisogna cambiare strada?

dentità, che si incrina la fiducia nelle loro funzioni. Ma il rischio più grave, a mio avviso, è che ora si inneschi una polemica meschina e burocratica. Così, quello che la Fiat non è riuscita ad ottenere (cioè la liquidazione di questo tipo di sindacato) può passare nella coscienza della gente e può trasformarsi in un ripiegamento complessivo del sindacato. Dobbiamo reagire, invece, e soprattutto finirla con la gara allo scardabarile che si è aperta in questi ultimi tempi nel movimento operaio. Una gara pericolosa, non solo perché finisce per mortificare ingiustamente quei militanti di fabbrica che, forse, sono i meno responsabili, ma perché ci impedisce una comprensione delle cause di fondo della crisi, dei limiti reali di questa vicenda».

Centralismo preoccupante nella fase delle decisioni

Quali sono, allora, secondo te, i veri errori e chi li ha commessi?

«C'è stato, innanzitutto, uno scarto tra l'accordo (che, nel suo complesso, lo considero molto importante) e le attese del quadro più attivo. Inoltre, si sono aperte gravi lacerazioni tra i lavoratori sulla valutazione delle sue potenzialità. Cominciamo col dire che le responsabilità sono collettive, sia per il sindacato, sia per l'insieme del movimento operaio che ha assunto in questa occasione una posizione che va ben al di là di una generica solidarietà con la lotta. Tutti, dunque, dobbiamo riflettere a fondo, sia sui contenuti della vertenza, sia sugli sbagli dovuti a un metodo di direzione ancora una volta velleitario, poco democratico. E' vero che — soprattutto nei momenti di lotta — occorre una forte unità e anche una disciplina rigorosa nella gestione delle scelte, ma abbiamo peccato di un centralismo preoccupante nella fase di formazione delle decisioni. E mi riferisco sia agli obiettivi sia alle forme di lotta».

Vorremmo, finora è stata messa l'accento sulla mediazione e sulla mediazione, cioè di aver subito troppo le pressioni della base...

«No, ci sono stati limiti di fondo sia dentro le assemblee (che non sempre sono state rappresentative e una sede reale di decisione in cui tutti potevano esprimersi) sia nel modo in cui il gruppo dirigente ha svolto il dibattito sulla vertenza, prima e durante la lotta. Non è stata socializzata a sufficienza la discussione sugli obiettivi principali e non ci si è confrontati a fondo sulle alternative possibili».

Sarebbero necessarie altre consultazioni preventive, con carattere di massa?

«In alcuni momenti si; quando sono in gioco grandi opzioni è indispensabile che la mediazione e la decisione finisca in un frutto di un coinvolgimento reale, molto ampio. Ciò non c'è mai stato nella vertenza Fiat».

Quello che non hanno capito i censori del sindacato

Hai accennato prima ad errori nei contenuti della vertenza. Vuoi dire che è stato subito il terreno imposto dall'avversario? O che bisognava accettare subito la mobilità esterna?

tanto il diritto all'occupazione di chi era direttamente minacciato, limitandoci a chiedere agli altri solidarietà. Questo è stato forse l'errore più rilevante, che abbiamo compiuto, a mio parere».

Le forme di lotta, dunque, hanno rappresentato una scelta impropria, tutta giocata in difesa?

«Non c'è mai una conseguenza ineluttabile tra contenuti e forme di lotta. Io credo fermamente che era possibile sia dal 2 settembre (ma anche nella fase successiva) passare a scioperi articolati che coinvolgessero davvero tutti i lavoratori e li rendessero protagonisti attivi, anziché spettatori passivi. I riferimenti, anche recenti, ad una sorta di sottoripiegamento politico e culturale del sindacalismo piemontese non mi convincono e rischiano di divenire un alibi. Non c'è dubbio, comunque, che questo modo di condurre lo scontro sarebbe apparso più coerente se fosse stato chiaro che la Fiat voleva attaccare i diritti, le libertà, i poteri conquistati in fabbrica; cose che ri-

Stefano Cingolani (Segue a pagina 6)

Oggi la Camera vota la fiducia a Forlani

Craxi freddo col governo Emerge la «mina» aborto

Il segretario del PSI solleva le questioni del referendum, del voto segreto e dell'atteggiamento dei partiti sul caso Moro suscitando una polemica replica di Piccoli - Una citazione di Amendola e una puntualizzazione di Napolitano - Gli interventi di Pietro Longo, Mammi, Zanone e Pannella

ROMA — La Camera vota oggi la fiducia al governo quadripartito di Arnaldo Forlani. Sulla carta il nuovo gabinetto può contare su una maggioranza di novanta voti, oltre all'astensione dei liberali. Di conseguenza l'esito del voto (per appello nominale) è scontato.

Tuttavia sono già apparse differenziazioni dentro la maggioranza: attraverso gli interventi, ieri mattina, del segretario socialista Bettino Craxi e del segretario democristiano Flaminio Piccoli, e non su argomenti secondari: la ventilata abolizione del voto segreto in Parlamento, il comportamento delle forze politiche sul caso Moro, i referendum sull'aborto. Queste questioni sono state sollevate da Craxi. Piccoli ha così dovuto improvvisare in aula la parte più consistente del suo discorso, poi distribuita ai giornalisti come «coda» al testo già in circolazione.

Il punto di partenza del segretario del PSI è stato il giudizio sullo stato della lotta contro il terrorismo. Siamo ad una fase decisiva, ha sostenuto, nella quale il governo non dovrebbe concedere nulla ai «giacobinismi di facciata» ma puntare dritto allo scopo che è quello di una lotta «intransigente ma vittoriosa», di una «salvaguardia della vita umana, che resta il dovere primario dello Stato».

E' seguito un richiamo fortemente polemico alla angosciosa stagione del caso Moro tornando a rimproverare coloro che «temerario, allora di imboccare la via della clemenza che, per lo stesso scopo, si è imboccata dopo e con risultati di indubbia efficacia».

Craxi è quindi passato a esaminare il caso FIAT, facendo ricorso al noto saggio dell'anno scorso del compagno Amendola per rovesciare sul Pci accuse di «demagogia e di scavalcamiento a sinistra». Lo ha interrotto Giorgio Napolitano rimproverandogli una lettura molto parziale, e conseguentemente strumentale, delle parole di Amendola.

«Ho voluto ricordare — spiega — ai giornalisti che tra il '76 e il '79 tanti quadri comunisti nelle fabbriche si sono trovati quasi soli a combattere il massimalismo, la demagogia e la violenza, e sono stati etichettati come «pompieri», sono stati accusati di propositi repressivi da tante parti. Questo è andato in la sponda benissimo; e la sua polemica si rivolgeva anche ai comunisti, per un'insufficiente coerenza di questo loro impegno. Ma si rivolgeva certamente molto di più contro altri, che in quel periodo giocavano a scavalcare i comunisti sposando le posizioni più demagogiche».

Dal caso Fiat alla questione del voto segreto, riproposta dalla caduta in aula del Cossiga-bis sul decreto. Per Craxi l'idea di sopprimere lo scrutinio segreto non sarebbe affatto una «via accorata». E, per sostenere, ha evocato l'esempio della Repubblica romana del 1499 e della contemporanea Repubblica veneta: esempi non strettamente attuali ma funzionali per il segretario socialista alla dimostrazione che il voto palese costituirebbe da sempre la bandiera dei veri rivoluzionari.

L'aborto, infine. Mostrando preoccupazione per lo «scontro che si profila» su questo tema, ma dimenticando che la miccia del referendum è stata accesa da quei radicali a cui l'attuale gruppo dirigente del Pci ha dato una mano decisiva. Craxi ha criticato l'intervento di papa Wojtyla e della gerarchia ecclesiastica a sostegno delle iniziative abrogatrici dell'attuale legislazione, e ha anche cen-

In quale modo? Intanto, nel modo più diretto: e cioè parlando dei lineamenti del nuovo governo e di che cosa dovrebbe caratterizzarlo. Illustrando il «si» della Democrazia cristiana. Piccoli ha riconosciuto la necessità di un confronto più aperto tra le forze costituzionali, ma nello stesso tempo si è sforzato di rivendicare in una certa misura anche una continuità con il semestre del governo Cossiga che era stato invece una vera e propria sfida nei confronti di chi chiedeva rapporti politici più corretti ed aperti (e altrimenti, quale sarebbe stato il senso del

«preambolo» e della chiusura che esso rappresentò?). Su questo stesso punto Craxi è stato cauto, ma non ha nascosto la sua freddezza nei confronti del governo e di quelle correzioni di indirizzo che dovrebbero riguardare il dibattito tra maggioranza e opposizione. Se il governo — ha detto — riuscirà a stabilire intese con il Pci e meglio, molto meglio per tutti; noi siamo interessati a questo più di altri, perché potrà forse contribuire a chiarire le reali intenzioni di tutti e a ridurre le divisioni, talvolta aspre, della sinistra. C'è una vena di fatalismo (o di scetticismo?) in questi giudizi. E non si capisce bene che cosa si propone di fare il Pci per rendere possibili delle intese costruttive e per evitare nuovi scontri.

Già prima della fiducia siamo dunque di fronte a impostazioni che fanno immaginare come si guardi — da parte dei diversi settori della maggioranza — agli sviluppi dei prossimi mesi. Ma più che sul governo, le differenziazioni e i contrasti sono passati attraverso alcune questioni politiche. Andando quella dell'aborto. Perché Bettino Craxi ha gettato sul tappeto la questione del referendum, in questo modo e in questo momento, quando sta per

concludersi una crisi che egli non voleva rappresentò?). E' di questo che si è parlato ieri ai margini del dibattito di Montecitorio. E le ipotesi che sono state vagliate sono essenzialmente due. L'una delle quali non esclude peraltro l'altra: 1) aprendo un fronte polemico su questo terreno — si è detto — Craxi, che pure ha contribuito ad accendere la miccia dando l'appoggio al referendum dei radicali (uno dei quali riguarda appunto la legge sull'aborto), vuole presentarsi di fronte alla Dc nelle vesti di leader di un fronte laico, per accrescere anche in questo modo il proprio potere di contrapposizione in tutti i campi, condizionando i primi passi del governo e il quadro complessivo;

2) la «mina» del referendum sull'aborto può essere l'arma più adatta per spingere la situazione alle elezioni anticipate. E lo scioglimento della Camera, in un clima arroventato dalle polemiche sull'aborto, potrebbe essere visto anche dalla Dc come un'estrema soluzione, e come una scappatoia, per

concludersi una crisi che egli non voleva rappresentò?). E' di questo che si è parlato ieri ai margini del dibattito di Montecitorio. E le ipotesi che sono state vagliate sono essenzialmente due. L'una delle quali non esclude peraltro l'altra: 1) aprendo un fronte polemico su questo terreno — si è detto — Craxi, che pure ha contribuito ad accendere la miccia dando l'appoggio al referendum dei radicali (uno dei quali riguarda appunto la legge sull'aborto), vuole presentarsi di fronte alla Dc nelle vesti di leader di un fronte laico, per accrescere anche in questo modo il proprio potere di contrapposizione in tutti i campi, condizionando i primi passi del governo e il quadro complessivo;

2) la «mina» del referendum sull'aborto può essere l'arma più adatta per spingere la situazione alle elezioni anticipate. E lo scioglimento della Camera, in un clima arroventato dalle polemiche sull'aborto, potrebbe essere visto anche dalla Dc come un'estrema soluzione, e come una scappatoia, per

C'è chi guarda alla primavera 1981...

Il dibattito sulla fiducia sta risultando molto poco formale: nell'aula di Montecitorio non si va esprimendo soltanto una somma — del resto largamente scontata in anticipo — di «sì» e di «no», ma un quadro molto complesso e in parte nuovo di orientamenti politici e di tendenze. Alla vigilia del voto conclusivo di oggi hanno parlato i massimi esponenti della nuova coalizione: Piccoli, Craxi, Longo e il repubblicano Mammi. Sono affiorate differenze, e sono esplose le prime polemiche, mentre le questioni dei rapporti politici venivano in primo piano.

In quale modo? Intanto, nel modo più diretto: e cioè parlando dei lineamenti del nuovo governo e di che cosa dovrebbe caratterizzarlo. Illustrando il «si» della Democrazia cristiana. Piccoli ha riconosciuto la necessità di un confronto più aperto tra le forze costituzionali, ma nello stesso tempo si è sforzato di rivendicare in una certa misura anche una continuità con il semestre del governo Cossiga che era stato invece una vera e propria sfida nei confronti di chi chiedeva rapporti politici più corretti ed aperti (e altrimenti, quale sarebbe stato il senso del «preambolo» e della chiusura che esso rappresentò?). Su questo stesso punto Craxi è stato cauto, ma non ha nascosto la sua freddezza nei confronti del governo e di quelle correzioni di indirizzo che dovrebbero riguardare il dibattito tra maggioranza e opposizione. Se il governo — ha detto — riuscirà a stabilire intese con il Pci e meglio, molto meglio per tutti; noi siamo interessati a questo più di altri, perché potrà forse contribuire a chiarire le reali intenzioni di tutti e a ridurre le divisioni, talvolta aspre, della sinistra. C'è una vena di fatalismo (o di scetticismo?) in questi giudizi. E non si capisce bene che cosa si propone di fare il Pci per rendere possibili delle intese costruttive e per evitare nuovi scontri.

La decisione dei sei della XXVIII Marzo dopo il fermento di Passalacqua

Erano tre i giornalisti nel mirino dei terroristi che uccisero Tobagi

Furono a lungo pedinati - La scelta cadde sull'inviato del «Corriere» perché risultò la vittima più facile da colpire - Il sopralluogo durante la conferenza al circolo della stampa - Altri minacciati

Scandalo petroli: arrestato Giudice, il generale che comandava la Finanza

MILANO — Educato alla lotta armata dai «maestri» dell'Autonomia, Marco Barbone non dimentica quando questi si trovano nei guai per via dell'iniziativa del pubblico ministero di Padova Pietro Calogero. E' proprio subito dopo il 7 aprile del '79, infatti, che il giovane che si è autoaccusato dell'omicidio di Walker Tobagi, dà vita, assieme ad altri, al gruppo terroristico «Guerriglia rossa». Barbone si trascina dietro altri due componenti della XXVIII marzo, Daniele Laus e Paolo Morandini. Obiettivo primario di «Guerriglia rossa» è quello di colpire la stampa che si presta a sostenere l'inchiesta.

Facendo proprie le fameliche parole d'ordine dell'Autonomia di Padova, che indicano nel Pci il mandante delle indagini, il gruppo evergetico inizia la sua attività delittuosa con un attentato emblematico: l'incendio di un camion che trasportava a Padova le copie dell'Unità. L'Unità non deve arrivare a Padova!

L'attentato è del 14 aprile '79, una settimana dopo l'arresto dei capi dell'Autonomia, Toni Negri, Oreste Scalzone ed altri. «Guerriglia rossa» si assume il ruolo di vendicare gli imputati del 7 aprile. «Calogero è manovrato dal Pci» urlano gli autonomi padovani. «Guerriglia rossa» brucia le copie dell'organo del Pci dirette nel capoluogo veneto, sede dell'inchiesta. Funzione perfettamente come si vede, la «memoria storica» e «Guerriglia rossa», dice Barbone, è stata voluta soltanto da noi. E' la stessa cosa che dirà quando parlerà della Brigata XXVIII marzo. Ma la sua è una verità monca.

In realtà, Barbone e gli altri non hanno mai smentito la loro provenienza, gli insegnamenti ricevuti dai «maestri». E' da loro, quando ancora era studente al liceo classico Berchet, che è stato preso per mano il suo primo «istruttore» è stato Roberto Serafini, stretto collaboratore di Negri, entrato ora a far parte delle Br. Vero è, come è già stato detto, che da un certo punto se ne staccò per seguire Corrado Alunni che fonda le «Formazioni comuniste combattenti». E rimarrà al fianco di Alunni fino al suo arresto.

Nino Paolucci (Segue in ultima)

Oggi

IERI il collega Fabrizio Dragocci ha trascritto sul «Corriere della Sera» un quadro completo di quella che il giornale stesso chiama la nuova «stagnata» che regnerà per il resto del governo Forlani e ci ha colpito, nell'elenco, quest'ultimo capitolo che suona esattamente così: «Altre tariffe. Non ci sono aumenti in vista per l'elettricità anche se all'Enel ricordano che il bilancio 1980 chiederà tutti i ricchi e poveri, dalle quote, naturalmente, questi ultimi sono i solitamente colpiti. Così avviene, per esempio, per l'aumento, imminente e quanto pare, del telefono,

tutte quelle aziende municipalizzate che praticano tariffe più basse. Ci sono però alcuni problemi perché gli abbonamenti all'autobus incidono sulla scala mobile: un rincaro del 25 per cento farebbe scattare messo punto di contingenza».

Ora, l'aumento del prezzo dei biglietti dell'autobus su scritto fra quelle che si usa chiamare e imposte indirette, vale a dire imposte che riguardano tutti i ricchi e poveri, dalle quote, naturalmente, questi ultimi sono i solitamente colpiti. Così avviene, per esempio, per l'aumento, imminente e quanto pare, del telefono,

della benzina, delle macchine e via amministrando e i rimborsamenti e le altre centomila (e migliaia) di lavoratori sindacati che sono la nostra amata patria? I tram, gli autobus e i treni dei pendolari hanno questo di particolare: e di fortunato, che si sono evoluti rigorosamente i ricchi, e aumentano il prezzo dei loro biglietti vuol dire colpire esclusivamente i poveri e i lavoratori con la sicurezza assoluta di non abbattere benzina.

Una volta un nostro concittadino ebbe bisogno di parlare col petroliere Monti, che lo ricevette nel suo studio. Alla fine del

colloquio Monti disse al suo visitatore: «Se deve andare in città, le do un passaggio io» e lo condusse in un'automobile. Durante il tragitto la macchina andava piano, sorvegliata nel traffico. All'uscita Monti lasciò il suo ospite a una maggiore velocità e questi disse: «Commentatore, c'è l'Autonomia che mi ha fatto fare il viaggio?». Ebbene, quel «c'è il giallo» c'è di più, ma non si può dire nulla di più. Per favore, non si occupi di parlare per gli altri, ma solo per se stesso. Fortunatamente



BAGHDAD — Il trasporto di un ferito durante un attacco aereo iraniano contro la capitale irachena

La lunga e drammatica vicenda del cinquantadue ostaggi americani in Iran sembra essere arrivata ad una svolta. Nelle ultime ore si sono infatti levate voci non mancate neppure negli scorsi giorni — su un vero e proprio accordo che le due capitali avrebbero raggiunto, sullo sfondo della sanguinosa guerra in atto nel Golfo. Secondo queste voci, domani il parlamento di Teheran dovrebbe compiere il suo atto ufficiale e lunedì il personale diplomatico dovrebbe essere posto in libertà. Certamente, sono ancora solo voci e poco più, ma l'insistenza con cui circolano accreditano le tesi di coloro che giudicano praticamente risolta la situazione che si creò quasi un anno fa, quando gli studenti iraniani fecero irruzione all'interno dell'ambasciata americana. Del resto gli interessi pratici di entrambe le parti spingono ormai in questa direzione. E' noto come alla vigilia delle elezioni americane Carter si presentò come un trionfatore. Ma è legittimo credere anche che sia oggi nell'interesse iraniano trovare un «modus vivendi» concreto con gli Stati Uniti nella difficile prova della guerra. Si tratterebbe, da questo punto di vista, di una possibile svolta, dalle conseguenze imprevedibili, non solo sul teatro bellico, ma anche sul sistema più generale dei rapporti internazionali, così come si sono configurati da quando le truppe irachene hanno cominciato la loro avanzata in territorio iraniano.